FONDAZIONE IL NOSTRO DOMANI ONLUS / VIA C. MARCHESI 7/D - 31057 SILEA (TV) / TEL 0422 363283 / WWW.ILNOSTRODOMANI.ORG / INFO@ ILNOSTRODOMANI.ORG

la staccia

uno sguardo al futuro...

IL TEMPO

NUMERO 6 GIUGNO 2020

INDICE

EDITORIALE	PAG.2
SALUTO DEL PRESIDENTE	PAG.3
IL TEMPO E LA DEFINIZIONE	PAG.4
ELOGIO DEL TEMPO PERSO	PAG.5
IL PROGETTO DI VITA	PAG.6-7
IL TEMPO LIBERO E LA PERSONA DISABILE	PAG.8
IL TEMPO DI SLOW FOOD	PAG.9
RIPROGRAMMARE AL TEMPO DEL COVID 19	PAG.10
SU LA MASCHERA!	PAG.11
IL TEMPO INDIVIDUALE DELLA STANZA SNOOZELEN	PAG.12
IN VIAGGIO CON ELISA	PAG.13
TEMPO DI LIBRI	PAG.14
APP E TECNOLOGIA	PAG.15
TEMPO DI MATRIMONIO	PAG.15
UNA FINESTRA SUL MONDO	PAG.16

fondazione
"il nostro domani"
ONLUS

COME SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI?

BONIFICO BANCARIO
Intestato a Fondazione "Il nostro domani" Onlus a scelta tra i seguenti IBAN:

IT 11 F 08749 12002 017000160639
CentroMarca Banca

IT 67 I 05018 12000 000011118288
Banca Popolare Etica

IT 64 B 08904 62180 016000002323
Banca delle Prealpi

IT 51 K 07084 62270 015000022697
Banca della Marca

IT 33 C 07074 62100 000000667088
Banca di Monastier e del Sile

IT 19 B 03069 62106 100000000085
Banca Intesa

IT 34 J 02008 62100 000040026257
Unicredit Banca

IT 25 W 07601 12000
000012280376 Banco Posta

CON BOLLETTINO POSTALE
c/c 12280376

Le donazioni effettuate sia da persone fisiche che da imprese tramite strumenti bancari o postali, sono detraibili ai sensi di Legge.

5 PER MILLE
Nella denuncia dei redditi è possibile destinare il 5 per mille delle imposte alla Fondazione "Il nostro domani" Onlus. Sul modello Unico, 730 e Cud basta indicare il codice fiscale della Fondazione (94066760268) e apporre una firma nell'apposito riquadro.

DONAZIONI LIBERE ON LINE
Puoi effettuare una donazione veloce utilizzando il sistema Paypal direttamente con la tua carta di credito o il tuo conto bancario.
É molto semplice, collegati al nostro sito www.ilnostrodomani.org e segui la procedura, non c'è importo minimo per la donazione.

BOMBONIERE SOLIDALI
Le tue bomboniere "fatte con le nostre mani". Se vuoi caratterizzare un evento o una ricorrenza particolare, può rivolgerti a noi per concordare la realizzazione di un oggetto fatto a mano, in base ai tuoi gusti ed esigenze. Per informazioni, telefonare in Comunità.

IL TEMPO

LA GIRAFFA #6 giugno 2020

Il numero di questa Giraffa è un invito alla riflessione sul tema del tempo.

E nel farlo ci siamo chiesti quale sia il tempo dell'uomo. É forse quello della velocità cui eravamo assuefatti fino a fine febbraio, quando un virus non ci ha bloccati? L'imperativo della rapidità, la smania dell'efficienza? Secondo Enzo Bianchi quella era una patologia del tempo. Eravamo caratterizzati da un'accelerazione che ci faceva vivere in una situazione in cui non avevamo memoria del passato, schiacciati sul presente del qui e ora.
Poi è arrivata la pandemia e la fase 1. Lockdown. Chiusi in casa abbiamo atteso le linee guida e le sanzioni decretate dal governo su movimenti, distanziamento sociale, smart-working, video-lezioni. Per circa due mesi ci siamo smarriti e destabilizzati.

Questa sensazione è ben espressa nella poesia di Mariangela Gualtieri, poeta e scrittrice, fra le più raffinate del panorama contemporaneo: "Questo ti voglio dire ci dovevamo fermare. Lo sapevamo. Lo sentivamo tutti ch'era troppo furioso il nostro fare"* . I suoi versi continuano dando una visione positiva alle interdizioni che abbiamo vissuto perché grazie a queste abbiamo imparato ad apprezzare quella stretta di un palmo col palmo di qualcuno che ci è stata proibita. Saremo più attenti e delicati perché - adesso sì che lo sappiamo quanto è triste stare lontani un metro - conclude la scrittrice.

Questa decelerazione forzata ci riconsegna la possibilità di una maggiore consapevolezza e di una ri-generazione per un vivere migliore. Sarebbe ingenuo voltare le spalle all'epoca in cui si vive e non cogliere la possibilità di un approccio dilatato alla vita e alle relazioni.

Ripromettersi, almeno ogni tanto, di cedere al tempo lento. Luis Sepulveda, portato via dal Covid-19, aveva scritto una favola nel 2013, il cui titolo spiegava già tutto ai piccoli lettori: Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza. Andare avanti gustandosi i momenti della vita, ascoltando e riflettendo.
Nei contributi che seguono trovate alcune tracce di chi ha già intrapreso questa via. Dall'esperienza più nota di Slow-food alla riflessione spirituale che indica una via alternativa, dalla riflessione su come scrivere un Progetto di Vita, alla scelta controcorrente di sposarsi al tempo del Covid19.

Non credo che in questa pandemia siamo automaticamente diventati migliori, più solidali, più capaci di attenzione all'altro. Ciò dipende dalla volontà e dalle precise scelte di ciascuno, da rinnovarsi ogni giorno.

Se non si diventa consapevoli, la corsa a un nuovo inizio rischia di essere uno slogan ingannevole, per indurre a continuare come prima.

Giulia Facchin
Caporedattore di "La Giraffa"

**Mariangela Gualtieri "Nove marzo duemilaventi"*

In copertina: La clessidra, chiamata anche orologio a sabbia, è uno strumento per la misura del tempo.

SALUTO DEL **PRESIDENTE**

Il tempo si è fermato

Carissimi Amici della Fondazione,
mentre scrivo queste brevi note, è ancora in vigore il lockdown su tutto il territorio nazionale. Questa tempesta del coronavirus ci ha sorpreso con tutte le sue implicazioni. Il rischio di vedere pregiudicata la salute dei residenti, ci ha costretto ad assumere cautele di vario ordine, finalizzate a impedire che il contagio potesse diffondersi anche nelle nostre comunità alloggio.

Giacomo Dalla Toffola

Posso dire che il tempo si è fermato: le abitudini ormai consolidate hanno dovuto essere ripensate; i nostri Ospiti hanno dovuto accettare delle limitazioni che difficilmente riusciamo a far loro capire; abbiamo la consapevolezza che l'arrestare le molte iniziative di svago e di socializzazione esterna implica una sofferenza molto acuta, in chi aspetta con ansia questi momenti che consentono di poter esprimere le proprie aspirazioni e i sentimenti più genuini.

Anche i famigliari stanno vivendo con sofferenza queste limitazioni: non poter fare visita con la consueta assiduità ai loro cari, non poter avere quel rapporto fisico che manifesta con la vicinanza l'affetto che li lega ai propri congiunti, crea una situazione di grande disagio. Talvolta non appare sufficiente ad attenuare questa sofferenza, il colloquio garantito attraverso le modalità telematiche che abbiamo messo da subito a disposizione, nella consapevolezza della necessità della continuità del dialogo e dei momenti affettivi. Molteplici sono le sollecitazioni che mi sono rivolte per allentare i canoni di sicurezza che abbiamo dovuto attivare: ma, in mancanza di chiare ed esaurienti disposizioni da parte dell'ULSS e della fornitura da parte dei Servizi di adeguati dispositivi di sicurezza, non possiamo rischiare quello che purtroppo è accaduto in altre comunità e che siamo riusciti ad evitare nelle nostre strutture.

Debbo dare atto al nostro Personale tutto che ha espresso il meglio delle sue attitudini: sono stati inventati momenti di svago interni alle strutture, nuove iniziative coinvolgenti i residenti. Potrei dire che la difficoltà dovuta alla epidemia ha messo in risalto quelle qualità che solo una spiccata vocazione sociale, oltre alla professionalità, sa far emergere.

Il tempo si è fermato anche con riferimento alle riforme del terzo settore: moltissimi dei decreti di corollario alla legge, debbono ancora vedere la luce. Speriamo che l'uscita dall'emergenza dia una sollecitazione ai nostri governanti.

Infine, il tempo si è fermato anche per i nostri Organi amministrativi: la composizione del nuovo Consiglio di Amministrazione non ha ancora potuto essere completata per l'impossibilità di svolgere ritualmente le assemblee. Non si è fermata l'attività gestionale, ma la composizione rinnovata, che speriamo possa completarsi quanto prima, garantirà la linfa di nuove idee e nuove forze che sono necessarie perché il tempo che si è fermato riprenda a scorrere fluentemente.

Giacomo Dalla Toffola
Presidente Fondazione Il nostro domani

COS'È **IL TEMPO?**

«Cos'è dunque il tempo? Se nessuno m'interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m'interroga, non lo so» (Sant'Agostino, Le Confessioni).

Sono molte le riflessioni nate a partire da questa domanda: «Cos'è il tempo?». Lo si può definire come unità di misura? È universale e reale? È soggettivo? È una dimensione creata dall'uomo per definire e spiegare tutti gli eventi?

Non esiste una risposta univoca, ma esistono diverse teorie che permettono di assegnare un valore a questa dimensione, grazie alla quale si può comprende il trascorrere degli eventi, definiti in base a quando si stanno svolgendo o a quando sono già trascorsi.

Scienziati, filosofi, psicologi e molti altri, negli anni, hanno cercato di darne significato. Al giorno d'oggi si cita Carlo Rovelli (2004), fisico teorico italiano, che sostiene che il tempo si basa sulla propria esperienza quotidiana. Egli afferma che il tempo di per sé non esiste, non scorre allo stesso modo per tutti. Viene posto l'accento anche sulla dimensione strutturale e funzionale del nostro cervello (Procenzano, 2017) e come quest'ultimo incida sulla percezione che ogni persona ha del tempo che scorre.

Quindi, entra in gioco la sfera emotiva e soggettiva. Ad esempio, quando si svolge un'attività che non piace sembra che il tempo non passi mai: un alunno può percepire un'ora di scuola come infinita; viceversa, quando si svolge un'attività piacevole e gradita, il soggetto può percepire il tempo dedicato a ciò che sta svolgendo come veloce, quando si è in presenza del proprio innamorato si ha la percezione che "il tempo voli". Nel percepire il tempo entrano in gioco diverse variabili: le emozioni che si vivono in quel dato momento e come la persona si sente, se sta bene o se sta male; l'attenzione e l'impegno che vengono attuati nello svolgere una data attività; la memoria, ad esempio una persona che ricorda e racconta le ferie appena trascorse, percepirà il tempo delle ferie più lungo e duraturo, in quanto denso di ricordi, di emozioni, di eventi.

Inoltre, anche il concetto di spazio è determinante. Si pensi al processo di ebollizione dell'acqua della pasta che inizia prima in montagna rispetto che in pianura per una diversa pressione atmosferica.

Il tempo, dunque, è un concetto complesso ma che ha sempre aiutato e aiuta l'uomo a trovare il suo posto e a organizzare la vita. «C'è un tempo, specificò il contadino, che si chiama stagione. Non solo le patate, ma tutto ciò che è creato dalla natura, risponde al ritmo dei grandi tempi.
Minuti, ore, secondi, quelli sono i tempi delle cose create dagli uomini» (Braca, 2013).

Angela Marangon

Riferimenti bibliografici:
Braca Michel, Il tesoro di Tic Tac. Una favola per adulti...Indizi per crescere, Vicenza: Editoriale Programma, 2013, p. 26.
Rovelli Carlo, Che cos'è il tempo? Che cos'è lo spazio?, Roma: Renzo Editore, 2004, pp. 42-49.
Sant'Agostino, Le Confessioni, a cura di Carlo Carena, Roma: Città Nuova Editrice, 1971, p. 285.
Riferimento sitografico:
Procenzano Raffaella, Come percepiamo il tempo, (22/07/2017), in <https://www.focus.it/scienza/scienze/come-percepiamo-il-tempo>.

ELOGIO DEL **TEMPO PERSO...**

Chronos e Kairos

Cari amici, ci risentiamo dopo alcuni mesi strani a dir poco, e la semplice riflessione che volevo proporvi riguarda il tempo, i tempi, e come viviamo la "cronologia" dei nostri giorni, il passare del tempo. Ci fa paura il tempo che passa? Come lo sfruttiamo o lo utilizziamo? Ne siamo schiavi o padroni? Credo che in questi mesi abbiamo tutti dovuto fare i conti col nostro rapporto col tempo: tempo frenetico nonostante l'essere sempre a casa? Tempo utilizzato bene con una specie di scaletta giornaliera? Tempo sprecato o annoiato? Tempo infinito e maledetto? Sarebbe bello poterne parlare insieme. L'Africa insegna e ci ricorda: "*Voi bianchi avete l'orologio, noi abbiamo il tempo*". In questo lungo periodo di reclusione forzata spesso mi sono tornate alla mente due parole che distinguono il tempo. Sono le due modalità con cui i greci nominavano il tempo, avendo anche due termini diversi: la prima è **Chronos**, il tempo quantitativo, quello che scorre sempre uguale, potremo dire è il tempo dell'orologio e del calendario, un mese, un anno, una vita fatta di avvenienti e del susseguirsi di ore, minuti, secondi. É il tempo misurabile. É il tempo che noi di solito rincorriamo, ne diventiamo schiavi e ci scivola addosso, potremo dire che è il tempo senza sorprese. Non a caso nella mitologia greca kronos era raffigurato come un gigante, colto nell'atto di mangiare i propri figli: chronos divora ciò che esso stesso genera. La seconda prende il nome di Kairos e riguarda il tempo qualitativo: il tempo del momento preciso, il tempo propizio, il tempo opportuno, la buona occasione, la circostanza, ma anche uno specifico periodo di tempo o il movimento del tempo che coincide con l'eterno. É anche il tempo della responsabilità, della modalità con cui occupiamo e viviamo le occasioni che il tempo ci offre. É il tempo senza tempo e spesso tempo dilatato. Secondo la mitologia greca **Kairos** è raffigurato come un giovane con le ali sulla schiena e ai piedi, che regge una bilancia che egli stesso con un dito disequilibria, con un ciuffo di capelli e la nuca rasata, ad indicare la difficoltà di afferrarlo. Kairos è il tempo nuovo che qualifica Chronos, è un tempo che non è mai vuoto, è un'opportunità che qualcuno fuori del tempo ti dona. É l'occasione di incontrare l'aldilà del tempo qui nel nostro tempo. É evidente come un corretto rapporto tra queste due modalità interpelli la nostra vita personale ma anche sarebbe interessante che su questi due concetti di tempo si facesse una riflessione pubblica e nelle nostre comunità mettendo in gerarchia i valori, le priorità, gli orizzonti e le certezze. Educarsi/educare a Chronos e a Kairos significa quindi **leggere la nostra vita non con la lente della quantità ma con quella della qualità**. Significa muoversi non nella logica del fare che si accumula ma dell'agire che ci qualifica. Significa affrontare i giorni non con la pretesa di governare tutto e tutti ma con l'apertura dell'accoglienza. Significa introiettare seriamente le dinamiche di chiamata-risposta cui siamo sempre invitati.

Si racconta che Albert Einstain avesse bisogno di dormire 10 ore a notte e che, inoltre, durante la giornata facesse anche dei riposini. Molti geni sapevano bene che perdere tempo è tanto importante quanto sfruttarlo per lavorare. Erano consapevoli dell'importanza del riposo, del rilassamento del sonno, perché in questi momenti che nel cervello si attivano i meccanismi che producono le idee più originali e creative.
Per questo, e l'occasione Covid-19 può esserne complice, sarebbe bene liberarci della convinzione che la produttività è sinonimo di lavorare di più (per noi veneti questa sembra una legge granitica e inamovibile) Gli studi realizzati dalla OECD (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) dimostrano che nei paesi più benestanti e produttivi si lavorano meno ore. Ci si sta rendendo conto che rilassarsi davvero, assaporare la vita, disconnettersi completamente dal lavoro e dedicarsi ad attività che possono rigenerare (esistono terapia strane: foresta terapia, musico e tanza terapia…) senza fare nulla aiuti molto a disfarci dalla stanchezza mentale, a stati di stress e di ansia.

Ricordo, per concludere, che i poveri del mondo hanno tanto tempo, siamo noi ricchi "bianchi" che non abbiamo mai tempo per nulla, il nostro tempo è denaro, affari, cose da fare. Per quanto ci è possibile torniamo poveri!

Don Saverio Fassina

IL **TEMPO** DELLE PERSONE CON DISABILITÀ
IL PROGETTO DI VITA

«Mi dici per favore che strada devo prendere?» chiese Alice.
«Dipende più che altro da dove vuoi andare» disse il Gatto.

(L. Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie*).

Parlare di persone con disabilità e di sistema integrato di interventi e servizi a favore di queste Persone, in questo periodo di emergenza Coronavirus-19 è ancora più difficile, soprattutto sotto l'aspetto emotivo, perché la difficoltà e le limitazioni che proviamo noi in questi giorni, e che troviamo difficili da rispettare e capire fino in fondo, per le PcD sono il quotidiano e lo sono **per tutta la vita**.

Viviamo in un periodo dove tutto deve essere regolamentato, catalogato, definito per legge quello che si può fare e quello che non si può fare… la frase più ricorrente è : "non è previsto dalla norma o dai protocolli" (che altri hanno deciso). Ma le esigenze della persona, le sue aspettative, i suoi sogni e i suoi desideri hanno una incidenza sulla programmazione e sulla propria realtà di vita?

Per capire, o per aiutarci a capire ed avere una visione diversa della persona con disabilità, c'è voluto anche una dichiarazione dell'ONU, che in Italia trova applicazione con l'approvazione della Legge 18/2009 di ratifica della Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità UNCRPD. Lo scopo della presente Convenzione è: "promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e promuovere il rispetto per la loro inerente dignità…".

Nonostante l'evoluzione della società, rimane ancora oggi il permanere in modo forte di atteggiamenti e stereotipi che oramai da tempo dovrebbero non far parte del nostro quotidiano e che, viceversa, costituiscono ancora dei veri e propri ostacoli ai processi di crescita ed inclusione.

Ad esempio, il permanere di atteggiamenti pietistici, tendenti a considerare le persone con disabilità delle "creature sfortunate e bisognose", sono atteggiamenti molto radicati a livello socio-culturale e inducono i contesti a identificare le "necessità esistenziali" di queste persone unicamente in riferimento ai bisogni di cura, tutela e assistenza. Questo ci porta al costante ricorso ad approcci sostitutivi nelle diverse attività di vita quotidiana, nelle relazioni, nelle scelte e nella limitazione delle opportunità; adottare stili relazionali, a predisporre attività e proposte riconducibili all'età infantile. Inoltre, ritenere pericolose, stabili e incontrollabili le problematiche comportamentali che queste persone presentano può portare alla realizzazione di percorsi segreganti, spesso in ambienti poco gratificanti e significativi per l'esistenza. Il permanere di questi stereotipi e visioni della persona con disabilità, anche all'interno della rete dei servizi e tra i professionisti, produce effetti negativi a lungo termine negli esiti e nella qualità di vita di queste persone.

Per uscire da questo tunnel è importante attivare un percorso virtuoso che si ponga l'obiettivo di promuovere in modo organico lo sviluppo dei sostegni per le persone con disabilità (PcD). Un ripensamento del sistema dei sostegni è fondamentale per una prospettiva capace di cogliere l'evoluzione della persona con disabilità nel proprio percorso di vita, in funzione dell'età, delle condizioni di salute e di disabilità, delle prospettive personali e delle risorse disponibili, non lasciando un gravoso carico di ansia e di sconforto sulle spalle della persona stessa e della sua famiglia.

Questa necessità di un nuovo percorso e di un nuovo impegno, deriva innanzitutto dal riconoscimento della sostanziale condizione di vulnerabilità e fragilità di questo gruppo di persone in termini di salute, potenziale di sviluppo, inclusione sociale e lavorativa, documentata in modo incontrovertibile dalla letteratura scientifica di settore, sia a livello internazionale e nazionale nonché espressione del sentire comune degli operatori e preoccupazione costante delle famiglie.
Per poter proseguire su questa strada è fondamenta-

le dare seguito a quanto già previsto dalla normativa italiana e cominciare a pensare ad "Un Progetto di Vita" per la PcD, dove la persona stessa e la sua famiglia sono protagonisti nel predisporre questo progetto.

Ecco che per poter attuare questo è necessario rivedere i servizi in logica di sostegno al progetto personale della persona con disabilità, tenendo conto del suo funzionamento, delle aspirazioni, delle risorse proprie, della famiglia e del territorio, sviluppare progettazioni individuali per valorizzare le risorse delle persone e del territorio ad integrazione delle risorse pubbliche (che non sono infinite).

Un altro aspetto fondamentale è ragionare in una logica di filiera per ottimizzare l'allocazione delle risorse, graduando il tipo di sostegno in funzione delle esigenze e ritardando l'accesso a sostegni più onerosi. Vuol dire anche individuare quali sono le zone grigie oggi scoperte in termini di sostegno (Es: servizi per l'occupabilità di persone che oggi non hanno sostegni adeguati alle loro possibilità occupazionali).

Un aspetto ancora sottovalutato è tutto il problema dell'abitare, in questo momento ci troviamo imbrigliati in una serie di norme che non ci permettono una visione più ampia e umana, e una capacità di risposta adeguata, sia sotto il profilo economico ma soprattutto in una visione di futuro per la sopravvivenza in un progetto di vita delle persone con disabilità. Più tardi affronteremo questo problema più forte è il rischio di tornare ai grandi istituti, dove la persona non sarà più "una persona" ma una entità a cui devo dare un "servizio".

In questo percorso di rinnovamento della capacità di ascoltare e capire le necessità delle PcD, si rende necessario anche un rinnovamento degli attuali servizi, della loro capacità di camminare assieme alle persone con disabilità e le loro famiglie e diventare un collegamento forte e duraturo con la comunità di riferimento, quindi con una forte capacità di creare legami e inclusione.

Per poter aiutare una persona con disabilità, è fondamentale capire quale è la strada che vuole percorrere, quale è il punto di arrivo, quale è il Progetto di Vita che vuole attuare e vivere.
Non è un paradosso sostenere che il principale bisogno che le persone con disabilità manifestano sia un bisogno di normalità. Occorre riferirsi sia ad una normalità ideale, di principio, concepita come diritto, ma anche come possibilità effettiva.

Se noi pensiamo alla vita in un appartamento o ad un compito lavorativo, grande o piccolo che sia non ha importanza, vuol dire appartenere a quella comunità, in un contesto di normalità.
Un oggetto, realizzato e commercializzato, diventa un veicolo comunicativo importante, con una capacità di rompere l'isolamento al quale la persona con disabilità è ancora relegata.
Tutto questo è un grande passo che contribuisce a far vivere la disabilità come una normale condizione di vita.

Dott. Eugenio Anzanello
Presidente Coop. Madonna dei Miracoli
Presidente di Confcooperative -Federsolidarietà Treviso

IL **TEMPO** LIBERO

e la persona disabile

Gli eventi accadono l'uno dopo l'altro in ordine di tempo secondo quella che viene definita sequenza temporale. Il saper distinguere il "prima" dal "dopo" è un'abilità acquisita che implica astrazione di pensiero il cui sviluppo è reso più difficoltoso nelle persone con difficoltà cognitive. In questi casi l'apprendimento del concetto di tempo è reso difficile anche dall'intensità delle emozioni negative provate in quanto nella persona con disabilità, sin dalla tenera età, possono essere presenti tali emozioni che chiudono il bambino nel presente con difficoltà a proiettarsi nel passato e nell'avvenire.

Questa difficoltà è maggiore se è presente anche una compromissione fisica che impedisce alla persona di vivere a pieno le stimolazioni provenienti dal mondo esterno, tra i pari, e di fare esperienza del succedersi delle azioni compiute durante la giornata e di quelle diverse che avvengono in giorni diversi (ad esempio oggi è lunedì e vado in piscina, domani è martedì e vado dal mio amico) nei mesi e negli anni. Per le persone con disabilità i possibili periodi passati in ospedale, in casa o all'interno di strutture assistenziali, lo scorrere del tempo è scarsamente scandito da azioni, da vissuti ma è dilatato e fisso e tale da portare queste persone alla percezione di vivere in un lungo e ripetitivo presente.

Trisciuzzi Fantini & Galanti (2010) mettono in evidenza come frequentemente il tempo libero della persona con disabilità sia un tempo vuoto, alimentato dalla noia e dalla solitudine, dal senso di abbandono e impotenza. Durante l'infanzia e l'adolescenza l'esperienza scolastica e riabilitativa permette alla persona con disabilità di poter avere una "scansione temporale". Tuttavia spesso viene trascurata la dimensione del tempo libero non occupato che, soprattutto nell'adulto, una volta terminata l'esperienza formativa, rischia di divenire il tempo prevalente. Il circuito di inserimento contraddistinto da "famiglia-scuola-lavoro-struttura di riabilitazione" si rivela insufficiente a rispondere in modo globale al desiderio del disabile di essere persona, perché esso stesso, a lungo termine, può diventare un meccanismo di esclusione, o comunque, di cristallizzazione (Morandini, 2006).I contesti educativi, sono chiamati ad intervenire insegnando alla persona con disabilità le abilità che possono permettere di vivere il tempo libero come un momento di gioia e non di noia e frustrazione.

Tutto non si esaurisce dunque con la ricerca di un'attività da svolgere, ma si punta all'integrazione della persona all'interno del proprio contesto sfruttandone le risorse strutturali e umane, in particolare attraverso la collaborazione con le comunità parrocchiali, gli oratori, le associazioni ricreative, culturali e sportive (Morandini, 2006).

Mariavittoria Fava

Bibliografia e sitografia:
Morandini,P.,(2006), Politiche per la disabilità con le risorse della città. Il "Progetto tempo libero disabili" di Bergamo, in Colleoni, M., Quaderni di Animazione & Formazione. Costruire biografie nella disabilità: Luoghi sociali aperti alla disabilità. Animazione Sociale. Gruppo Abele, Torino, p.134-152.Trisciuzzi, L., Fratini, C. & Galanti, M.A. (2010). Introduzione alla pedagogia speciale. Roma-Bari: Laterza. https://speranza1967.wordpress.com/2015/05/13/i-concetti-topologici-di-spazio-e-tempo-attraverso-il-vissuto-personale/

IL TEMPO in SLOW FOOD

L'elogio della lentezza

Ne parliamo con Renato, conosciuto da tutti come Onorio. Diversi anni fa, si è avvicinato al mondo dell'enogastronomia, ed ha avuto modo di conoscere SLOW FOOD, proprio nel momento nel quale si definiva la struttura attuale.

Ha rivestito incarichi di responsabilità a livello nazionale, regionale e nella Condotta di Treviso.

1) Il logo del vostro movimento riporta una chiocciolina; il simbolo potrebbe rappresentare un messaggio in controtendenza rispetto al mondo moderno nel quale la tendenza è quella di essere sempre di corsa.
La scelta di questo simbolo racchiude un significato profondo che attinge alle convinzioni di fondo, all'approccio alla vita...

All'inizio dell'avventura c'era il disagio nel subire quello che in quel momento storico sembrava imperante e vincente, una cultura della vita basata sul produrre, sul profitto, in sintesi sulla fast life.

Per contrapposizione, è nato un progetto allo scopo di rimettere al centro l'uomo, i suoi tempi, i tempi della natura, della convivialità: Slow Food, SLOW LIFE.
L'elogio della lentezza.

2) Il vostro movimento è nato nel 1986, qual è stata la filosofia di partenza?
La filosofia di partenza è stata fin dall'inizio quella che troviamo nel primo statuto: "Slow Food opera per la tutela e il diritto al piacere, per il rispetto dei ritmi di vita dell'uomo, per un rapporto armonico dell'uomo con la natura".

Inoltre vi si stabiliva la necessità di battersi per migliorare la cultura alimentare, per educare, in particolare l'infanzia, ad un'adeguata conoscenza gusto-olfattiva, per salvaguardare e difendere il patrimonio agroalimentare nel rispetto delle pratiche culinarie di ogni Paese e favorire la diffusione di prodotti di qualità.

3) Il movimento ha un raggio di azione molto ampio, ma in che cosa consiste la mission, il vero cambiamento di Slow Food?
Slow Food è un'associazione internazionale no profit impegnata a ridare il giusto valore al cibo, nel rispetto di chi produce, in armonia con ambiente ed ecosistemi, grazie ai saperi di cui sono custodi territori e tradizioni locali. Ogni giorno Slow Food lavora in 160 Paesi per promuovere un'alimentazione buona, pulita e giusta per tutti.

4) Mangiare bene è sempre stata una nota caratteristica del nostro Paese; la nostra variegata proposta di cucina ci è invidiata da molti Paesi del mondo; in che cosa vi diversificate rispetto al mangiar bene comunemente inteso?
Inizialmente anche noi abbiamo cercato di valorizzare l'esistente, soprattutto evidenziando quelle che secondo noi erano le eccellenze.

Poi ci è sembrato necessario andare oltre la ricetta perché dare il giusto valore al cibo, vuol dire anche dare la giusta importanza al piacere, imparando a godere della diversità delle ricette e dei sapori, a riconoscere la varietà dei luoghi di produzione e degli artefici, a rispettare i ritmi delle stagioni e del convivio.

Ma soprattutto ci siamo resi conto che il cibo deve essere prodotto nel rispetto dell'ambiente e di chi lavora per produrlo, dando valore all'agricoltura di piccola scala e ai trasformatori artigiani e proteggendo i prodotti a rischio di estinzione.

5) E per le mense scolastiche che suggerimenti darebbe?
In Slow Food si ragiona di mense da molti anni, almeno dalla metà degli anni '90, quando il tema ha iniziato a guadagnare spazio in parallelo alla crescita del settore da un lato e alla constatazione dei danni che si stavano producendo dall'altro. Da allora abbiamo conosciuto e frequentato numerose esperienze virtuose, pur senza aver mai trovato il contesto e le condizioni ideali per mettere tutto ciò a sistema e far nascere una rete in seno alla nostra grande comunità.

Nel rispettare delle normative vigenti è necessario al contempo costruire e consolidare una rete di fornitori locali di eccellenza, molto si può fare porgendo attenzione a come vengono strutturati i bandi e i capitolati.
Una volta garantita l'eccellenza della materia prima, entra in gioco la cucina: è importante che le ricette rispettino territorio, stagionalità e tradizione, e su questi tre capisaldi, soddisfare tanto le esigenze nutrizionali che il gusto dei bambini.

Alfonso Beninatto

É **TEMPO** DI REINVENTARE

Esperienze e riflessioni dalle Comunità Alloggio della Fondazione Il Nostro Domani

Cari lettori, fino a pochi mesi fa, quando entravamo in una comunità alloggio ci accorgevamo che il tempo scorreva velocemente, ma poi all'improvviso, è arrivata una pandemia e tutto si è fermato. Il come facevamo prima, non c'è più. Anche a Casa Codato ci si ritrova a dover trasformare le abitudini, i protocolli, le attività. Tutti insieme, tutto il giorno, e non si sa per quanti giorni.
Lo sforzo che facciamo ogni giorno, continuamente, è quello di spiegare e ripetere a residenti, operatori e famigliari come ci dobbiamo comportare con il Covid19. Ma, a volte, sottovalutiamo tutto quello che c'è in mezzo tra lo spiegare e l'accettare, questa è una montagna enorme da scalare.
Quando si dice "ragazzi dobbiamo mantenere una distanza di sicurezza di un metro" tutti annuiscono, ma dopo poco, qualcuno si avvicina alla ricerca di una carezza, della sicurezza data da un abbraccio.
Questo ci spinge a costruire dei nuovi canali di comunicazione con l'esterno. In primis le telefonate e le videochiamate con i familiari dei residenti con tutte le difficoltà connesse ad esse. Per chi era abituato ad andare a casa e riabbracciare la propria famiglia, comunicare attraverso uno schermo diventa quasi incomprensibile. Ora è il tempo di reinventare e riscoprire anche gli spazi esterni, utilizzare ciò che la natura ci offre per fare varie attività. Costruire insieme ai residenti oggetti che possano far diventare la comunità sempre più casa, in questo momento, in cui nella propria casa non si può tornare.

Ad oggi è ancora più importante comunicare con le famiglie accogliendo le paure e le incertezze legate a questo momento, al fine di affrontare insieme questa strada in salita.

Maria Cristina Ciancimino e Anna Rosina
Educatrici Casa Codato - Preganziol

8 marzo 2020. Da questa data tutto il Paese si è trovato in quarantena ed in questo tempo sospeso, ognuno di noi ha dovuto ricostruire una nuova quotidianità. Anche a Cavrie, a Casa G.De Rossi. Per proteggere i residenti abbiamo dovuto chiuderci al mondo esterno. Nell'incedere di questo tempo abbiamo pensato alla quarantena come ad una "cornice" da riempire con elementi costruttivi e vitali. Abbiamo così fatto chiarezza sulle tante informazioni relative al covid19 servendoci di materiale adattato ai residenti e dando rilievo ai comportamenti da tenere. I laboratori espressivi ci hanno consentito di dare voce alle frustrazioni e alle paure di alcuni, che tuttora vivono con sofferenza questo periodo.

Nei laboratori creativi, invece, i residenti si sono impegnati con entusiasmo in attività come il progetto "adotta una finestra", la costruzione di un mosaico, la produzione di manufatti per la comunità. Per rafforzare lo spirito di gruppo sono stati di aiuto i pomeriggi in musica, i giochi all'aperto, i percorsi ad ostacoli e le cacce al tesoro. Abbiamo cercato di mantenere, inoltre, una parvenza di normalità creando il bar in comunità, con brioches del panificio e caffè espressi. Sono stati intensificati i laboratori di cucina, i picnic e le cene speciali. Grazie poi alla tecnologia, le videochiamate ci hanno permesso di vedere chi non si può stringere tra le proprie braccia. Questo epocale sovvertimento è un'opportunità per ripensare al valore delle cose che danno senso all'esistenza e al piacere di riscoprire un tempo a misura d'uomo. In questo, i residenti sono maestri di resilienza.

Donata Bassetto e Silvia Zago
Educatrici Casa G.DeRossi-Cavrie

SU LA **MASCHERA**!

Con buona pace di Paul Ekman

Serve per proteggere gli altri. Ma serve per proteggere anche noi stessi. Va indossata tutte le volte che si esce di casa, ma va tenuta addosso anche mentre si lavora.
È importante.
In comunità tutti hanno le mascherine. I residenti ormai sono abituati a questo capo di abbigliamento un po' bizzarro che fa vagare la nostra immaginazione dalle asettiche e fredde sale operatorie, alle bollenti dune saudite, popolate da donne con pregiatissimi niquab che rendono misteriosa la loro personalità e promettono una rara bellezza.
Ma tornando con i piedi per terra, come avviene la percezione di sé stessi e degli altri se, una volta protetti dalle goccioline aerosoliche, la mascherina fa da isolante anche alle nostre emozioni?
Lo notiamo per strada o anche incrociando gli operatori o i residenti in comunità: a volte non ci si riconosce e, poco male, una battuta smorza il disagio e l'imbarazzo.
Paul Ekman * dimostra come sia fondamentale osservare le micro-espressioni facciali per comprendere efficacemente l'altro.

Elisabetta B., una residente di Casa Spigariol, sostiene che molti di noi siano più belli con la mascherina. Non ci è ancora chiaro se questo sia un complimento, come non ci sono ancora chiare molte altre cose.

Con la mascherina sembriamo tutti uguali o meglio, avviene un'omologazione delle emozioni in uscita.
Si dice che gli occhi siano lo specchio dell'anima, eppure ora che del volto ci restano solo quelli, com'è difficile osservare l'altro in un mondo ove sembriamo tutti sottoposti all'esperimento di Edward Tronik del 1978 sullo still face. Lo scienziato prova a sottoporre un bambino di 7 mesi al congelamento dell'espressione facciale della madre e ne nota gli effetti: disagio, frustrazione, vera e propria crisi con successivo distaccamento di fronte al "volto immobile".

Detto così sembra veramente duro da accettare, ma nell'ultimo periodo chi di noi non ha vissuto la spesa al supermercato come un momento thriller, dove l'incomunicabilità con l'altro è diventata una condizione di base per superare incolumi i pericoli di un mondo popolato da potenziali untori?

Perché ci viene così difficile comprendere se sotto quella mascherina c'è una persona ostile, amica, triste o felice?
Certamente la componente culturale è fondamentale in quanto essendo occidentali offriamo e percepiamo il sorriso soprattutto con la bocca. Nel 2017 Masaki Yuki, giovane ricercatore all'Università di Hokkaido, racconta di aver impiegato parecchio tempo a capire il senso delle più diffuse "faccine" occidentali, quali :-) o :-(. In Giappone la modalità di rappresentare un viso felice o triste era ben diversa, e cioè rispettivamente (^_^) e (;_;).
Lo psicologo intuì che alla base c'era una differenza socioculturale: dimostrò infatti che per leggere le emozioni, i giapponesi guardano gli occhi, gli occidentali la bocca.
Sembra dunque aumentare inesorabilmente la difficoltà di comunicazione con i nostri residenti e con il territorio, in funzione di un'inclusione che adesso ci appare un concetto anacronistico e quasi sovversivo.

Eppure, sotto la mascherina Gianluca se la ride perché, diciamoci la verità, con questo dispositivo non siamo diventati tutti un po' più disabili?

Mariano D'Innocenzo
Coordinatore Casa Spigariol Minatel - Breda di Piave

**P. Ekman, W.Friesen "Giù la maschera. Come riconoscere le emozioni dall'espressione del viso" Giunti Ed. (2017)*

IL **TEMPO** INDIVIDUALE

nella stanza Snoezelen

Il giorno 8 febbraio 2020 è stata inaugurata a Casa Maria Adelaide. Questo è stato possibile grazie alla raccolta fondi attivata nel 2019 e all'organizzazione di varie iniziative in collaborazione con le associazioni del territorio. La tecnica Snoezelen nasce in Olanda e offre alle persone che ne fanno esperienza, un'attività pensata e costruita per le loro necessità. All'interno della stanza il materiale disponibile viene preparato e adattato per poter generare esperienze multisensoriali che coinvolgono tutti i sensi: la vista (attraverso immagini proiettate, video, fibre ottiche, tubo a bolle), il tatto (massaggi, oggetti con diverse caratteristiche tattili, il letto ad acqua), l'olfatto (aromaterapia attraverso un diffusore di essenze), l'udito (musica, gorgoglii dell'acqua, voce, strumenti musicali). I benefici che si possono trarre da queste esperienze si registrano nella sfera delle relazioni, del linguaggio, della serenità individuale, dell'attenzione, dell'umore. Si registra un miglioramento dei ritmi sonno-veglia, la diminuzione di disturbi comportamentali, dell'angoscia, dell'apatia, dell'aggressività e dell'opposizione, della depressione e dei comportamenti disadattivi fino a portare alla diminuzione dell'uso di terapie farmacologiche.

La comunità alloggio ha potuto avvalersi maggiormente della stanza multisensoriale soprattutto in questo periodo di quarantena causata dal covid-19, periodo particolarmente difficile che ha

imposto una serie di limitazioni e scompensato alcune persone, con le quali è risultato efficace l'accesso nella stanza e funzionale la pratica vissuta.

L'esperienza ha una durata di circa 30 minuti e viene proposta in modo regolare nel corso della settimana in base ai bisogni espressi dalle persone o osservati dagli educatori. L'educatore/operatore formato valuta precedentemente gli stimoli che intende presentare alla persona, ponendosi come obiettivo l'attivazione o il rilassamento, e a tal scopo decide quali accessori utilizzare (immagini, fibre, musica, aromaterapia), a fine seduta compila la scheda di rilevazione utile negli accessi successivi. In comunità alloggio abbiamo potuto sperimentare con le persone inserite entrambe le finalità della stanza, raggiungendo il benessere delle persone, non solo durante l'esperienza stessa, ma con effetti benefici prolungati. Riportiamo qui di seguito due brevi esempi.

Il primo di attivazione: con P.R., la quale risulta spesso apatica e disinteressata alle attività che le vengono proposte quotidianamente, gli strumenti presentati in stanza sono, al contrario, strumenti che la stimolano e la interessano; il connubio tra i vari elementi presentati, non solo attivano P.R. nel corso dell'esperienza, ma hanno anche esiti positivi nell'arco della giornata durante la quale P.R. si dimostra molto più propositiva e collaborante nelle diverse attività. Il secondo di rilassamento: L.P soprattutto in questo tempo ha la necessità di contenere l'ansia e ha bisogno di ritrovare una dimensione di tranquillità. Utilizzando i giusti colori, le immagini collegate ai suoni e oggetti tattili predefiniti L.P. ad ogni accesso ritrova il suo equilibrio psico-fisico e il giovamento permane per tempi prolungati.

Lo staff educativo
Casa Maria Adelaide - Vidor

IL **TEMPO** IN VIAGGIO

Il ritmo della vacanza

Oggi più che mai è possibile declinare il viaggio in tantissime modalità differenti, a seconda dei gusti, delle attitudini, delle necessità ma soprattutto riguardo la modalità di vivere e percepire il tempo a disposizione.

Ci sono viaggiatori che programmano tutto nei dettagli e coloro che invece che si affidano al volo last-minute. Coloro che amano uno stile "toccata e fuga" ed altri che, invece, con calma assaporano tutto ciò che un luogo nuovo ha da offrire. Sicuramente sarà capitato anche a voi, mentre eravate in vacanza, di avere la sensazione di un tempo espanso, dilatato. Sembra quasi che in vacanza abbiamo più tempo a disposizione.

Secondo gli esperti, il viaggiare aiuta a restare giovani, grazie alle novità che questa attività porta con sé.

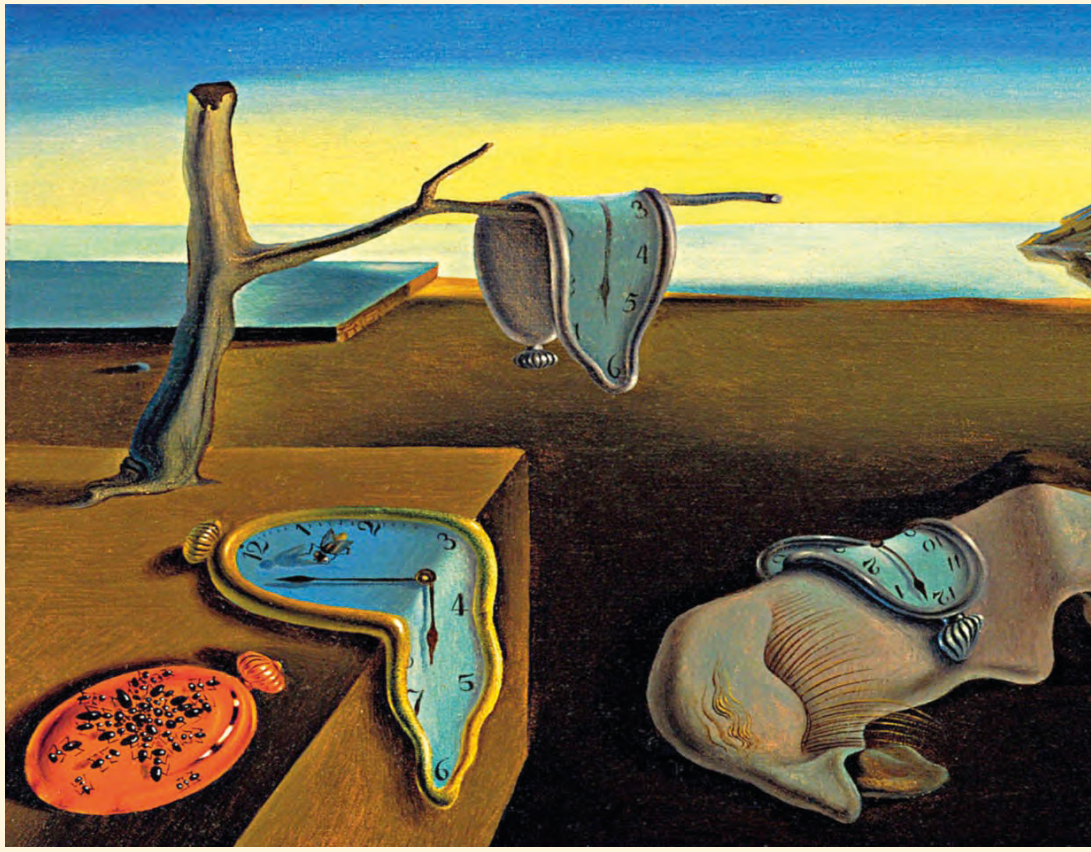
Non è un caso che spesso i viaggiatori siano persone "dalla mente aperta". Questo non solo perché hanno incontrato tante città e culture diverse, ma anche e soprattutto perché vivono un tempo psichico simile a quello dei bambini.

A quell'età mancano i pregiudizi, la consuetudine e una statica visione del mondo: proprio gli aspetti riscontrabili in chi viaggia spesso.

Un altro aspetto per cui il tempo può apparirci più lento, quando siamo in viaggio, sta nel fatto che una giornata di viaggio è scandita spesso da tanti attimi brevi, piuttosto che, come avviene nella quotidianità, da monoblocchi di attività lunghe e ripetitive per molte ore in un giorno e per molti giorni in una settimana. Quando si è in vacanza è più facile mangiare quando si ha fame, alzarsi quando non si ha più sonno in un susseguirsi naturale di necessità. In vacanza prevale seguire il tempo della mente, prima ancora di quello dell'orologio.

C'è chi sostiene che si dovrebbe sempre partire un po' all'avventura, per essere aperti a tutto quello che il caso saprà riservarci, c'è chi, invece, ritiene che si debba programmare, ma alla fine cos'è una vacanza se non godere di ogni luogo senza la fretta che scandisce le nostre giornate, gustando la bellezza del cammino e non solo la meta.

Viaggiare è infatti molto più che coprire distanze.



Viaggiare è fare esperienza, è fermarsi ed attraversare lentamente strade, boschi, città è trovare del tempo… il tempo al ritmo dei nostri passi.
Quello che ci fa stare bene.

Elisa Daniotti

NON **ORA**, NON QUI

Un romanzo autobiografico che gioca con il TEMPO. Un appuntamento non più rinviabile. Un incontro di un figlio anziano che parla alla giovane madre, dentro la cornice dell'infanzia trascorsa a Napoli. Un racconto intimo fatto di insegnamenti ma anche di distanze, di rimproveri e di fraintendimenti dettati dal pudore e dalla necessità di proteggere gli affetti.

In tutto il libro, il passato si sovrappone al presente, in maniera ciclica, un andare avanti e indietro con la memoria a partire da vecchia una fotografia, dove si vede una donna che guarda un uomo seduto nell'autobus. Una storia che ha l'incipit nel monito dell'autore "aspetta mamma non avere fretta anche da ferma in una fotografia" perché solo chi si ferma ha l'occasione di incontrarsi. Una storia che si snoda sul desiderio del bambino diventato adulto di spiegarsi, di perdonare e farsi perdonare come quella volta che "mi accusasti a torto e io non riuscii a replicare". È un libro di novantuno pagine, si legge tutto d'un fiato, ma poi si sente il bisogno di rileggerlo ancora. Ancora. Per scendere con calma tra le righe e cogliere gli aspetti profondi ed essenziali, grazie alla decisione dell'autore di riappropriarsi del tempo per farsi riconoscere ed essere riconosciuto. Ritrovato.
E ciò accade, finalmente qui e ora, in un posto riservato sull'autobus, lontano dal cruccio severo e dall'eterno rimprovero "non ora, non qui". La possibilità di colmare quella distanza di due vite che hanno viaggiato parallele a tratti estranee senza capirsi, dandosi per scontate, pur amandosi sempre.

Un libro indimenticabile, a tratti anche commovente.

NON ORA NON QUI

AUTORE: **Erri De Luca**
GENERE: **Romanzo**
EDITORE: **Feltrinelli 2013**

SE TI ABBRACCIO NON AVER PAURA

AUTORE: **Fulvio Ervas**
GENERE: **Romanzo**
EDITORE: **Marcos Y 2019**

SE TI **ABBRACCIO** NON AVER PAURA

"Se ti abbraccio non aver paura" parla di una storia vera. Si tratta di un viaggio. Il viaggio di Franco Antonello e di suo figlio Andrea che partendo da Castelfranco V.to (Tv) attraversano gli Stati Uniti e l'America Latina. Con grande coraggio e basandosi molto sull'istinto, i due nell'estate del 2010, affrontano avversità, fanno incontri interessanti, si divertono, scoprono paesaggi e mondi sconosciuti.

Questa storia parla di un viaggio intimo ed emotivo diverso da tanti altri viaggi perché Andrea è autistico. L'autore coinvolge delicatamente il lettore in un cost to cost, presta le sue parole minuziose ad un viaggio non programmato. Quello di conoscenza ed esperienza della persona autistica in un dialogo padre- figlio. Ci presenta i vissuti di un padre che tenta continuamente di trovare un varco per entrare in relazione con il figlio ma ci descrive anche quali siano le ansie e i disagi di Andrea che scrive di suo pugno "tocco la pancia a tutti perché mi piace. Mi presento alle persone toccandole e sto tranquillo. Faccio le prove di controllarmi ogni giorno". I dialoghi tra padre e figlio, trascritti senza alcuna correzione o alterazione rispetto agli originali donano un valore aggiunto a questa storia. Nel libro sono descritte anche le reazioni delle persone che vengono a contatto con la disabilità di Andrea. In 38 mila chilometri ci sarà anche la vostra?

GLI **SMARTWATCH**

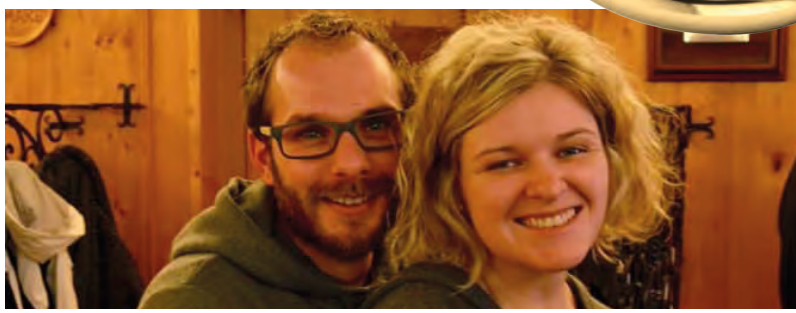
Quando si parla di tempo la prima cosa che viene in mente a tutti è l'orologio. Al giorno d'oggi parlare di orologi in una rubrica di tecnologia significa parlare di smartwatch.
Questi dispositivi, un po' orologio e un po' smartphone sono sempre più presenti nella vita di tutti i giorni, ma come sempre in questo spazio ci piace andare a scovare e sottolineare alcuni dei benefici che anche questi nuovi strumenti possono portare nella vita delle persone con disabilità. Le applicazioni per smartwatch sono, anche se questo mercato risulta relativamente ancora "nuovo", moltissime e, con poche e semplici impostazioni iniziali, consentono alle persone con disabilità (soprattutto visive) di essere usate per affrontare più agevolmente le difficoltà quotidiane.

Le funzioni collegate sono veramente tante, da semplici app per la lettura dell'ora o per le previsioni meteo che ti avvisano in base alla tua geo-localizzazione se a breve pioverà, si arriva a vere e proprie assistenti personali complete al tuo polso che, con puntualità e discrezione, ti ricordano appuntamenti, di prendere un medicinale, ti guidano per strada aiutandoti come un amico virtuale che ti tiene per mano (o per il polso in questo caso) comunicando tramite messaggi vocali, suoni e vibrazioni.
Altra funzione molto interessante che mi sento di sottolineare è quella del lettore vocale per messaggi attraverso la quale, tramite ovviamente un preventivo consenso, altre persone vi possono inviare messaggi vocali. Si tratta di una sorta di segreteria telefonica da polso, estremamente versatile e veramente utile. Grazie a questa app la comunicazione può diventare più semplice e quindi più accessibile. Ovviamente si tratta di un mondo pieno di opportunità e come dicevo tutto da scoprire... se avete voglia di sperimentare qualcosa tra le molte a disposizione, vi segnalo la suite ViaOpta Daily sia per smartwatch che per smartphone.

Andrea Pettinà

TEMPO DI MATRIMONIO

Una scelta controcorrente



Questa è la scelta di Rudy e Marta, una coppia di giovani di Susegana che l'anno scorso aveva deciso di sposarsi il 20 giugno 2020. Sono arrivati a fine dicembre 2019 a Casa Spigariol Minatel per le loro bomboniere.
"Una delle cose che ci interessava era quella di sentirci e, far sentire i nostri invitati, parte di un progetto solidale. Quindi attraverso internet abbiamo cercato e trovato il sito della Fondazione Il Nostro Domani. Ci ha subito colpito il loro impegno verso quelle persone per le quali il futuro è incerto e pieno di punti interrogativi. Abbiamo capito che volevamo sostenere i loro progetti e quindi abbiamo scelto loro per le nostre bomboniere. Come per tutte le coppie la tensione era legata ai preparativi. Abbiamo iniziato per tempo perché volevamo tutto fosse perfetto. Poi però verso metà marzo è come se tutto si fosse fermato. Ci siamo trovati a combattere con la frustrazione di non sapere se potevamo continuare il nostro progetto e portarlo a termine come deciso. Dopo circa un mese di interrogativi abbiamo deciso che, nella massima sicurezza possibile e nel rispetto dei nostri invitati, il matrimonio si sarebbe svolto comunque anche se un pochino più tardi.
È stato come riorganizzare da capo la giornata, ma il sentimento predominante purtroppo questa volta non è stata la felicità quanto l'ansia di non farcela a far combaciare tutto di nuovo.
L'8 agosto 2020 è la nuova data che abbiamo scelto. Siamo consapevoli che vivremo un matrimonio diverso e che dovremo sottostare a regole che mai avremmo immaginato come ad esempio l'utilizzo dei dispositivi di sicurezza personale. Non è facile perché sotto sotto sentiamo che ci è stata "rubata" una data preziosa che avevamo scelto con cura e che aveva un significato particolare. Tuttavia la gioia di questa scelta è più grande, andiamo avanti fiduciosi, il nostro sogno si realizzerà!"

Marta e Rudy

UNA **FINESTRA** SUL MONDO

L'emergenza Coronavirus ha tolto molto ai residenti, ha chiuso le porte, ha limitato la possibilità di uscire, di incontrare, di vivere il mondo. E allora perché non iniziare a portare il mondo dentro? L'integrazione, la condivisione e le relazioni non possono finire, bisogna solo trovare un'altra strada.

Fondazione Il Nostro domani chiede il Tuo **AIUTO** per avviare **UNA FINESTRA SUL MONDO.**

Questo progetto consiste nel *creare uno spazio multisensoriale nelle nostre comunità che permetta di abbattere quei muri che isolano e precludono le relazioni, aprendo una finestra sul mondo.*

Per i residenti è fondamentale poter continuare a fare esperienze di vita e avere una stanza, completamente attrezzata, dove poterlo fare. Questa è una strada che **dobbiamo assolutamente percorrere! Vogliamo abbattere i limiti** di tutte quelle patologie che invalidano la libertà di vita e movimento. **Vogliamo avviare dei nuovi percorsi**, alla ricerca di una "nuova normalità". Desideriamo offrire qualcosa di più di una videochiamata o della visione di un documentario in tv, vogliamo un luogo dove poter vivere l'esperienza di vedere il mare, visitare una città o vedere e sentire i propri familiari a grandezza naturale, come se davvero fossero vicini.

Scegli di essere al nostro fianco **ADERISCI** alla campagna "**Una Finestra Sul Mondo**"
specificando sempre il nome del progetto

Compila il bollettino C/c postale 12280376

Fai un bonifico all'iban IT 67 I 05018 12000 000011118288 di Banca Popolare Etica

Vai sul pulsante "Donazione" nella pagina http://www.ilnostrodomani.org/web/chi-siamo/sostienici/

VI RICORDIAMO CHE SONO SEMPRE DISPONIBILI LE NOSTRE

BOMBONIERE SOLIDALI

Anche con questo numero vi ricordiamo che potete rivolgervi a noi per le vostre bomboniere. Confezioniamo con creatività e passione cestini di marmellate, miele e sale con erbe aromatiche (Casa di Breda), oggetti in legno e stoffa (Case di Cavrié e Preganziol).
Per info rivolgersi direttamente alle Comunità alloggio o tramite il sito **www.ilnostrodomani.org**

Hai domande, idee, suggerimenti?

Scrivi alla redazione all'indirizzo: **http://www.ilnostrodomani.org/giraffa**
oppure utilizza il QR qui a lato »

GRAZIE A TUTTI CI VEDIAMO A **DICEMBRE 2020**

seguiteci su **www.ilnostrodomani.org** ...e sui nostri canali social (*ilnostrodomani*)